

IL FOGLIO – 25 SETTEMBRE 2025

Ragioni per non drammatizzare l'intervento della Corte sul Ponte

di Giorgio Santilli

Nulla di nuovo per il Ponte sullo Stretto. Non sorprendono, in una fase del tutto interlocutoria e senza deliberazioni formali, né le prime osservazioni della Corte dei conti al via libera del Cipess al progetto definitivo e al piano economico- finanziario, né la reazione del ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini. La Corte dice di dover acquisire “chiarimenti ed elementi informativi”, ma lo avrebbe detto comunque. In un documento alla presidenza del Consiglio, fa qualche annotazione: risulterebbe “non compiutamente assolto l'onere di motivazione difettando, a sostegno delle determinazioni assunte dal Cipess, anche in relazione a snodi cruciali dell'iter procedimentale, una puntuale valutazione degli esiti istruttori”. Parole pesanti, certo, ma la sintesi è che la delibera Cipess “si appalesa più come una ricognizione delle attività intestate ai diversi attori istituzionali del procedimento che come una ponderazione delle risultanze di dette attività, sotto il profilo sia fattuale che giuridico”. Salvini risponde che “tutti i chiarimenti e le integrazioni chieste dalla Corte dei conti fanno parte della fisiologica interlocuzione tra istituzioni e saranno fornite nei tempi previsti, a maggior ragione per un'opera così rilevante. Il Ponte sullo Stretto non è in discussione e gli uffici competenti sono già al lavoro”.

È troppo presto per dire come finiranno i rilievi della Corte che comunque toccano tutti gli aspetti di cui già si è molto dibattuto, soprattutto per le posizioni assunte in audizione parlamentare dall'Autorità anticorruzione (Anac). Fra questi aspetti il più rilevante, riassunto nel dispositivo finale della comunicazione, resta il rispetto della norma delle direttive europee che impone di rifare la gara se il costo supera il 50% dell'importo del contratto originario, anche se la Corte dei conti si limita a chiedere quale sia stato l'esito dell'interlocuzione con la commissione Ue (interlocuzione che c'è stata e non era noto). Altre osservazioni riguardano contenuti del piano economico-finanziario (compresa la stima del traffico previsto), la procedura, “aggiustata” in corso d'opera con una decisione del Cdm, su richiesta Ue, relativa ai “motivi imperativi di interesse pubblico” che portano a considerare indispensabile l'opera (Iropi), aspetti procedurali soprattutto sull'intreccio delle tempistiche di approvazione dei vari documenti e passaggi.

Su un piano più generale, le constatazioni di assenza di “ponderazione” e il declassamento della delibera Cipess a “mera ricognizione” non sorprendono affatto, anzi sembrano corrispondere agli esiti voluti dal Parlamento. E quindi, alla fine, è probabile che risulteranno poco rilevanti ai fini del giudizio della Corte che non può valutare un paracadute politico e legislativo.

Perché, altrimenti, si sarebbero approvati ben due decreti-legge, uno all’avvio del procedimento (DI 35/2023) e uno poco prima della delibera Cipess (DI 73/2025), per legittimare preventivamente il progetto da scegliere e le procedure da adottare per far ripartire il Ponte? Atti, fatti e “snodi cruciali dell’iter procedimentale”, che avrebbero richiesto una profonda valutazione amministrativa o che addirittura erano stati oggetto di contenzioso per il precedente procedimento e il precedente progetto, riportati in vita con un colpo di bacchetta legislativa. Il Parlamento, legittimando a priori, ha ridotto di molto – se non cancellato del tutto – le responsabilità di chi avrebbe dovuto approvare quegli iter e l’area di intervento della Corte. Che ovviamente rivendicherà i propri poteri fino in fondo, almeno su quel che resta di quelle responsabilità dopo l’intervento della mano parlamentare.